

# OUT THERE

Scalo Lambrate Milan 2021  
Davide Groppi light project



## OUT THERE

Nicoas Ballario

In questo titolo, *Out There*, non c'è alcun senso poetico di evasione, non ci sono orizzonti lontani evocati come sogno di conquista dell'essere umano. E se è vero che la ricerca di Gianni Lucchesi cammina sulle gambe della semplificazione, è altrettanto vero che la sua esigenza è quella di trovare un lessico teatrale, che svela il proprio sorprendente percorso solo ad avventura compiuta e che permette di abbandonare il mondo e di entrare nell'opera. Le immagini che ci offre non sono semplice rappresentazione, sono flusso di materia che vive e che è nostro complice, perché in un certo senso ci conforta pensare che se c'è un "là fuori" noi abbiamo la fortuna di vivere "qui dentro". Ci sono presenze di ogni sorta e tipo che si possono vedere, ma in realtà è lo spettatore stesso a rappresentare e a completare l'opera. Questo perché solo attraverso una proiezione della nostra mente, forse animata da impulso di inadeguatezza, riusciamo a capire che c'è un perverso senso di simmetria tra ciò che vediamo e ciò che invece possiamo solo immaginare. Questi due aspetti si completano a vicenda e a noi che guardiamo danno un senso di mancanza, è vero, ma quel vuoto non è mai stato così incombente. Lucchesi sa giocare con la percezione e quei monoliti si fanno unità di misura, per capire quanto siano piccole quelle figure che guardano lontano. Notate che a nessuno di noi viene in mente di chiederci chi siano, ma solo dove guardino? Perché i loro sguardi sono tutti protesi altrove? E l'irrefrenabile voglia di seguire il loro sguardo è sollecitata dall'uso della luce di questa mostra, che non illumina, ma modella. Perché tutte queste piccole sculture sono isole che sorgono in una luce navigabile, che è fiume. E se fossimo capaci di salpare potremmo scoprire a cosa porta questo flusso, potremmo capire cosa si trova nell'altra faccia di questo specchio che solo l'artista può vedere e si dispera per il fatto di essere così solo in questa possibilità. E ancora più viva e morbosa si fa la nostra curiosità nel vedere quei branchi di cervi e di uomini che si spostano nel limbo delle tele, perché a differenza delle sculture loro non solo hanno visto ciò che noi non vediamo, ma si stanno spostando per raggiungere quella meta. Cosa vuole dirci Lucchesi con questa esposizione? Che l'epoca contemporanea è fatta di connessioni e di possibilità di conoscenza e che l'errore più grande è confondere l'impalpabile con l'improbabile. L'epoca con-

temporanea sembra fatta di tante piccole apocalissi che però noi ci ostiniamo a oscurare, a non voler vedere. E anziché prendere per mano il dolore per capirlo e accompagnarlo in un angolo, continuiamo a provocarlo, a farlo avvicinare per poi scansarci di colpo, come fosse un toro che ci carica in un'arena. E noi toreri condannati alla sconfitta. Ecco dove guardano quei piccoli uomini, così ben vestiti come ad aspettare una visita di qualcuno di importante. Loro, quelle miniature nella cui misura c'è tutto il senso di Nietzsche che ci ammoniva dicendo che quanto più ci innalziamo, tanto più piccoli sembriamo a quelli che non possono volare, fanno muoversi verso la consapevolezza che la ricerca e non l'elusione è il senso della responsabilità di essere vivi, perché nel fuggire forse si curano momentaneamente i feriti, ma non si potrà mai vincere la guerra contro le catastrofi del nostro tempo. Il distacco non è una soluzione, mentre l'incontro può esserlo. Allora ecco che la narrazione di Lucchesi lascia il posto a un gusto amaro, a un senso di colpa: la teoria dei sei gradi di separazione in semiotica e in sociologia è un'ipotesi secondo la quale ogni persona può essere collegata a qualunque altra persona o cosa attraverso una catena di conoscenze e relazioni con non più di 5 intermediari. Ecco, in questa sala oggi ci accorgiamo che l'intermediario è uno, è l'artista che ha visto cosa c'è dopo. E la cosa assurda è che questa vicinanza non è sufficiente, perché non ci importa che le violenze, le catastrofi climatiche e ambientali, le guerre, le migrazioni di massa, le epidemie che sono all'ordine del giorno accadano in un altro continente, in un'altra nazione, in un'altra città o in un altro pianerottolo. L'importante è che non ci riguardino. Per questo si legge anche un diffuso senso di insicurezza da parte dell'autore, la paura di non riuscire l'obiettivo. Noi di questo siamo perversamente felici, perché quando un artista è sicuro di sé, è finito. Ho sempre pensato che Gianni Lucchesi con quella sua ricerca continua di intrecci emotivi e viscerali, di insofferenza tra materiali e forme, di contatti tra sagome e contiguità di atteggiamenti, di relazione tra profili e legami tra impulsi, altro non faccia che tentare di capovolgere un distacco. Ma se con i suoi lavori precedenti credevo che lavorasse per colmare un vuoto, per riempire una casella della sua vita che ancora non riusciva a definire, con questa mostra che arriva nel culmine della sua maturità artistica credo lui sia riuscito a compiere un passo ulteriore. A vedere, ad aver capito come fare di un'assenza, una presenza. E in mezzo a queste figure cercheremo di capire quale ci somiglia di più, di capire quale particella invisibile siamo noi. Che sia per paura o per emancipazione, perché Lucchesi ci suggerisce che ciò che non esiste e ciò che non si vede sono potenzialmente fratelli.

## OUT THERE

Nicolas Ballario

In this title, *Out There*, there is no poetic sense of escape, there are no distant horizons evoked as a dream of conquest for humankind. And if it is true that Gianni Lucchesi's research walks on the legs of simplification, it is equally true that his need is to find a theatrical language, which reveals its surprising path only after the adventure is complete and which allows one to abandon the world and enter the artwork. The images it offers are not a simple representation, they are a flow of living matter that is our accomplice, because in some sense it is comforting to think that if there is an "out there" we are lucky enough to live "in here" . There are presences of all sorts that can be seen, but in reality it is the spectator himself who completes the work. This is because it is only through a projection of our mind, perhaps animated by an impulse of uneasiness, that we can understand that there is a perverse sense of symmetry between what we see and what we can only imagine. These two aspects complement each other and give us a sense of absence, it is true, but that emptiness has never been so looming. Lucchesi knows how to play with perception and those monoliths become units of measurement, to understand how small those figures, that look so far away, actually are. Notice that none of us think of asking who they are, but just where do they look? Why are their gazes all stretched elsewhere? And the irrepressible desire to follow their gaze is stimulated by the use of light in this exhibition, which does not illuminate, but models. Because all these small sculptures are islands that arise in a navigable light, which is a river. And if we were able to sail to see where such flow brings us, we could see what is on the other side of the mirror, that only the artist can see and that makes him desperate as he is so alone in this condition.

And even more lively and pathological is our curiosity in seeing those herds of deer and men who move in the limbo of the canvases, because unlike the sculptures they have not only seen what we do not see, but are moving to reach that goal. What does Lucchesi want to tell us with this exhibition? That the contemporary era is made up of connections and the possibility of knowledge and that the biggest mistake is to confuse the intangible with the improbable. The contemporary era seems to be made up of many small apocalypses which, however, we keep neglecting and are

not willing to see. And instead of taking pain by the hand to understand it and accompany it into a corner, we continue to provoke it, to bring it closer and then suddenly dodge, as if it were a bull charging us into an arena. And we are bullfighters condemned to defeat. That's where those little men look, so well dressed as if they were waiting for a visit from someone important. Those miniatures, whose stature gives us the sense of Nietzsche's admonition that the more we rise, the smaller we seem to those who cannot fly, they know how to move towards the awareness that the sense of responsibility to be alive can be found in research rather than in avoidance, because by fleeing perhaps the wounded are temporarily cured, but the war against the catastrophes of our time will never be won. Detachment is not a solution, while the encounter can be. So here is where Lucchesi's narrative gives way to a bitter taste, a sense of guilt: the theory of the six degrees of separation in semiotics and sociology is a hypothesis according to which every person can be connected to any other person or thing through a chain of knowledge and relationships with no more than 5 intermediaries. Here, in this room today we realize that the intermediary is one, it is the artist who has seen what comes next. What is absurd is that such proximity is not enough, because we do not care about the violence, the climatic and environmental catastrophes, war, the mass migrations and epidemics that take place in another continent, in another nation, in another city or on another house floor. It is important that they do not concern us. For this reason, there is also a widespread sense of insecurity on the part of the author, the fear of failing the goal. We are perversely happy with this, because when an artist is sure of himself, he is finished.

I have always thought that Gianni Lucchesi with his continuous search and analysis of emotional and visceral intertwining, intolerance between materials and shapes, contacts between shapes and contiguity of attitudes, relationship between profiles and links between impulses, does nothing but try to overturn a detachment. But if with his previous works I believed that he was working to fill a void, to fill a box in his life that he still could not define, with this exhibition that arrives at the height of his artistic maturity I believe he has managed to take a further step. To see, to understand how to make an absence a presence. And in the midst of these figures we will try to understand which one resembles us the most, to understand which invisible particle we are. Whether it is out of fear or out of emancipation, because Lucchesi suggests to us that what does not exist and what cannot be seen are potentially brothers.

*Gli Iperoggetti non sono semplici costrutti mentali (o ideali), ma entità  
reali la cui essenza ultima è preclusa agli esseri umani.  
Nell'iperoggetto in cui dentro siamo.*

*Hyperobjects are not simply mental (or otherwise ideal) constructs, but  
are real entities whose primordial reality is withdrawn from humans.  
In the hyperjet in which we are inside.*

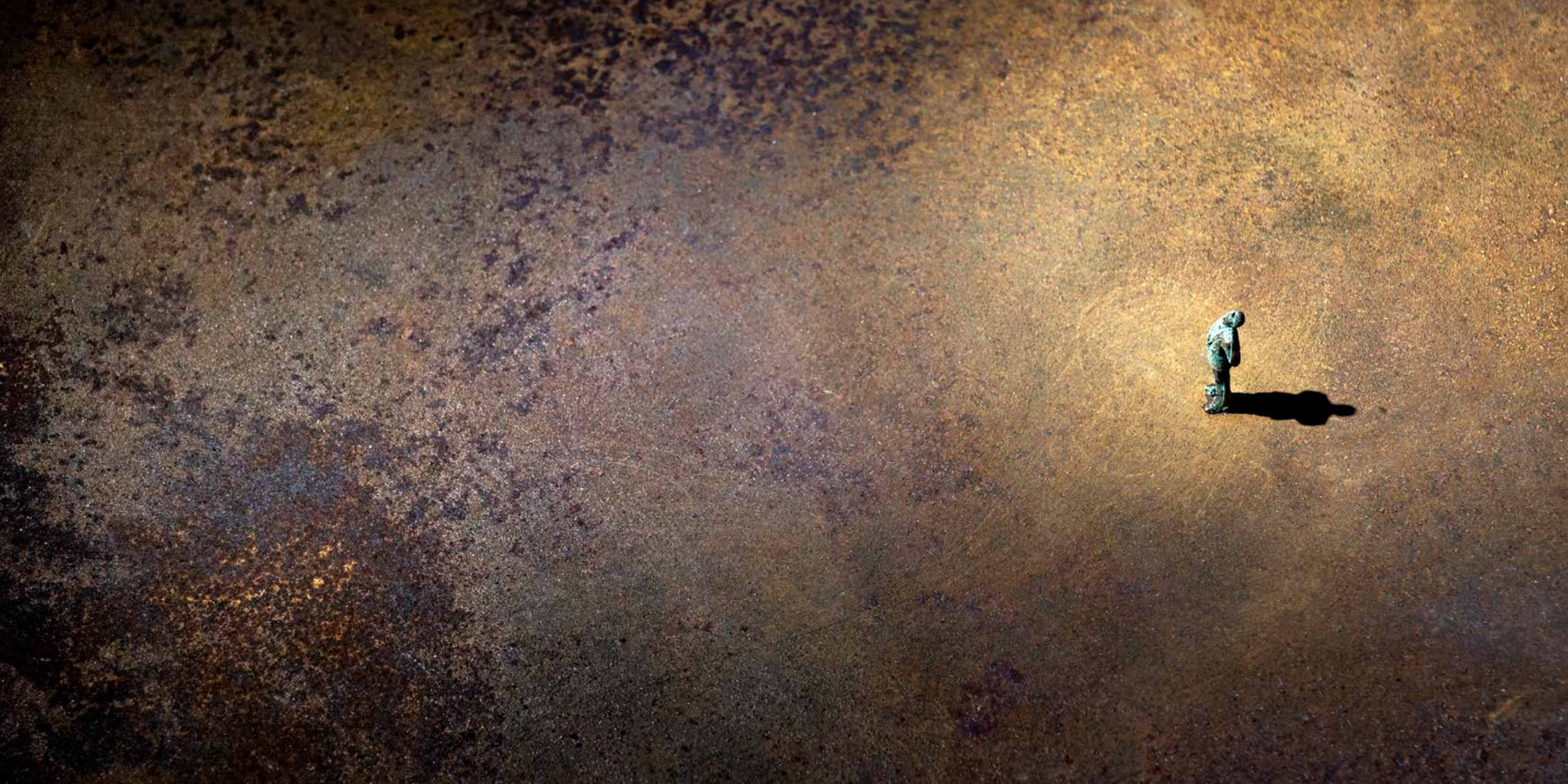
Timothy Morton

**The sky inside**  
**Cernonus**  
iron sheet cm 40 x 40  
bronze h cm 2,5





**The sky inside**  
iron sheet cm 40 x 40  
bronze h cm 2,5







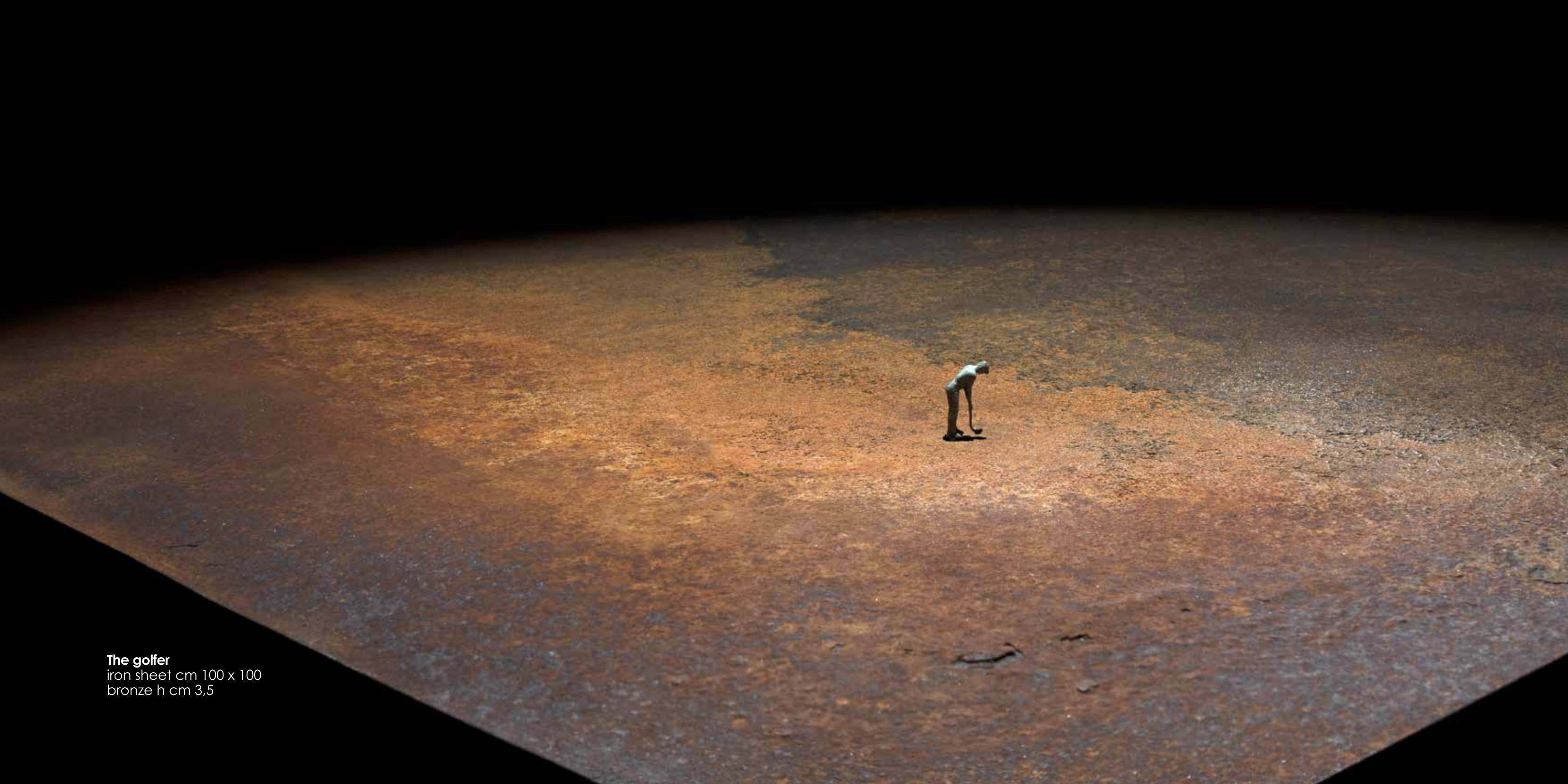
**Cernonus**  
iron sheet cm 40 x 40  
bronze h cm 2,5



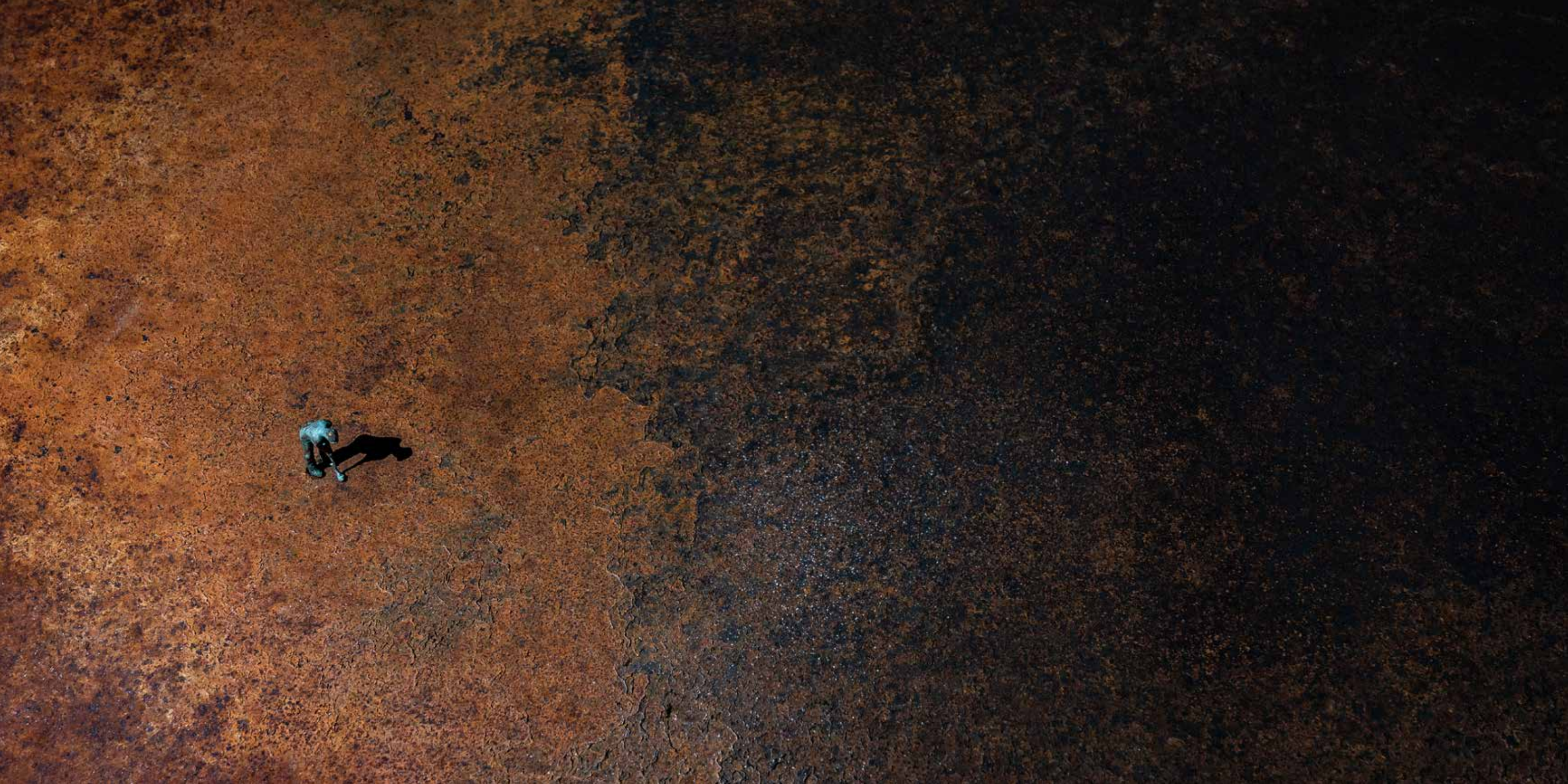
**I tangueri**  
iron cm 7 x 130  
bronze h cm 2,5  
black graphite







**The golfer**  
iron sheet cm 100 x 100  
bronze h cm 3,5





**People**  
cm 250 x 150  
bitumen on canvas







**Cernonus**  
cm 250 x 150  
bitumen on canvas



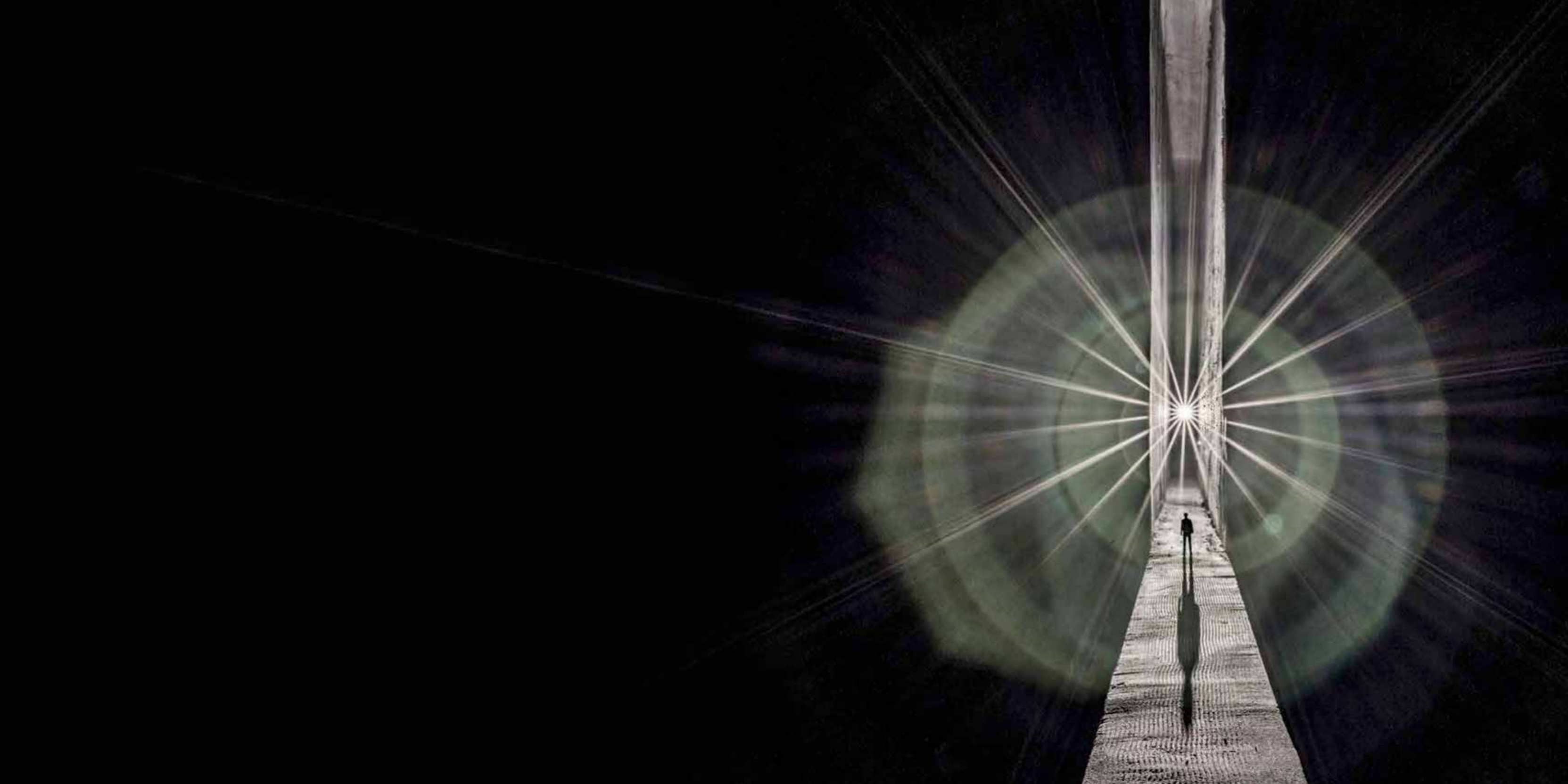


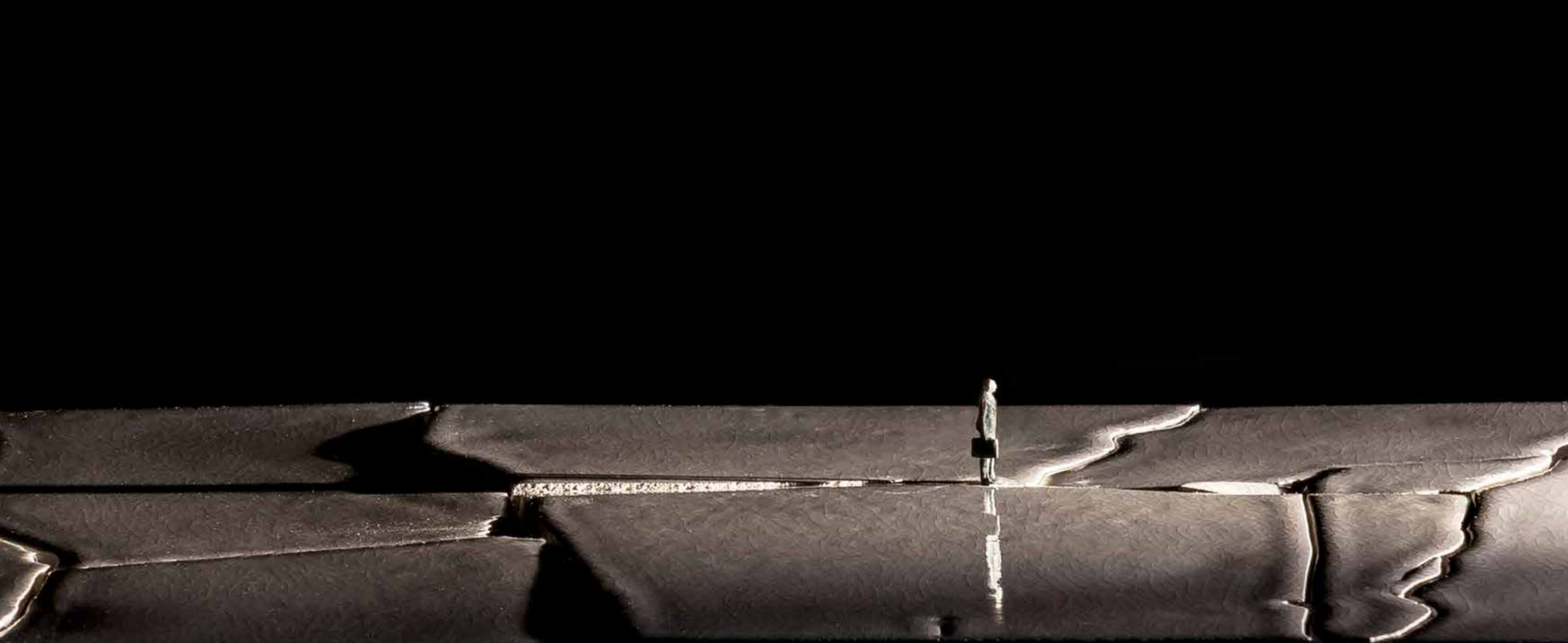


**Unawareness - Awareness**  
bronze, concrete









**The coal merchant**  
white ceramic cm 24 x 135  
bronze cm 2,5







**Cernonus**  
white ceramic cm 24 x 135  
bronze cm 2,5





**Interior conflict**  
**Across the river I**  
**Across the river II**  
concrete cm 20 x 20 x 193  
bronze cm 7,5







Cherophobia  
Anthropocene  
The wait

**Cherophobia**  
cm 30 x 20 x 7  
iron, bronze, polystyrene





**Anthropocene**  
cm 30 x 21 x 14  
iron, bronze, polystyrene



**The wait**  
cm 20 x 15 x 15  
iron, bronze



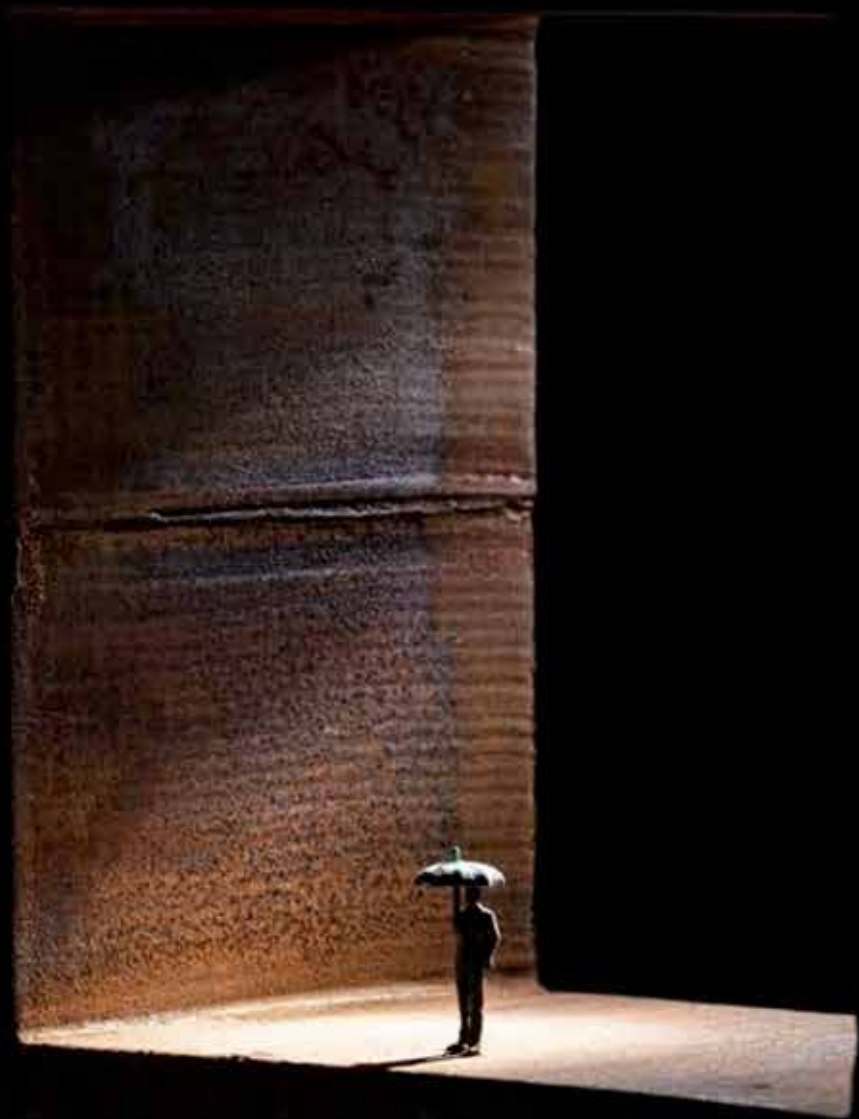
**Across the river**  
cm 31 x 10 x 9  
iron, bronze



**Ginevra**  
cm 12,5 x 11,5 x 11,5  
iron, bronze



**Rains**  
cm 20 x 21 x 11  
iron, bronze



The image shows a vertical artwork. On the left, there is a dark, almost black, vertical strip with a rough, textured surface, possibly made of iron or bronze. This strip is set against a light, neutral-toned background. The lighting is dramatic, highlighting the texture of the dark strip and creating a strong contrast with the light background. The overall composition is minimalist and focuses on material texture and color contrast.

**Across the river**  
cm 20 x 100 x 220  
iron, bronze











# MUSEUM OF MADNESS

Naple 2018

*Maradona, this is not your foot*

NON ESISTE UN CAPOLAVORO  
INDISCUSSO COME NON ESISTE UN  
GENIO INDISCUSSO

Vittorio Sgarbi

Fino a Caravaggio la vita di artisti  
anche immensi come Leonardo o  
Michelangelo è inferiore all'opera.  
Con lui la vita diventa arte come in  
Maradona. In entrambi l'esistenza  
passa per un abisso che non  
santifica. Non è una forzatura. I  
volti di Caravaggio sono i ragazzi  
di vita, delle strade, delle periferie  
dell'umanità. Le sue opere mostrano  
al contempo dolore e divino, luce  
e buio, peccato e redenzione.  
Maradona è il Caravaggio del  
Novecento.

THERE IS NO SUCH THING AS AN  
UNDISPUTED MASTERPIECE AS THERE IS  
NO UNDISPUTED GENIUS

Vittorio Sgarbi

Up to Caravaggio the life of  
artists also as immense as Leonardo  
or Michelangelo is inferior to their  
work. With him life becomes art. As  
in Maradona. In both the existence  
passes for an abyss that does not  
sanctify. It's not an exaggeration. The  
Caravaggio's faces are those of bad  
kids, of the streets, of the peripheries  
of mankind. His works show at the  
same time pain and divine light  
and darkness, sin and redemption.  
Maradona is the Caravaggio of the  
twentieth century.





MUSEO DELLA FOLLA



Michelangelo  
1475-1564  
Autoritratto  
1534  
Olio su tavola, 47 x 39 cm  
Firenze, Uffizi



# INSTALLATION

**Theater of Silence** Lajatico 2018

**Cultural Center** Florence 2020

**iPazzi** Pise 2014

**Day of memory - School Sant'Anna** Pise 2020



**Markandeya**  
iron, polystyrene, fabric, land





12

**ArtInsolite**

Teatro del Silenzio 2018

Direttore artistico  
Alberto Bertolini

Curatore  
Cello Alberto Anelli

dal 13 luglio al 9 settembre 2018

**MARKANDEJA**

Gianni Lucchesi



La atico

Prodotto e distribuito da  
Teatro del Silenzio - Via...  
Piazza...  
Tel. ...

ArtInsolite

**Idea**  
iron, polystyrene, fabric, land







Natura-î  
asphalt, polystyrene, plant







**Chaos**  
installation day of memory school Sant'Anna

# THE MONUMENT TO SANDRO PERTINI

President of the Italian Republic 1978 - 1985

**Pertini square** Savona 2021







LIBERTÀ  
CIVILTÀ  
CULTURA  
CITTADINANZA  
DIGNITÀ  
SANTO PERTINI

A SANDRO PERTINI  
SAVONA 2021

NON PUO' ESSERE LA LIBERTA'  
SENZA GIUSTIZIA SOCIALE  
E NON PUO' ESSERE LA  
GIUSTIZIA SOCIALE SENZA  
LIBERTA'. SI VUOTINO  
GLI ARSENALI SI COLMINO  
IL TERRORE MEGLIO CHE  
LA PEGGIORE DEMOCRAZIA  
DELLA MIGLIOR NE DI  
TUTTE LE DITTATURE  
UN UOMO O UN UOMO  
QUANDO VINCE IL  
DOTTOR E NON TRADISCE  
LA PROPRIA MAGGIORE  
SE VOLETE VIVERE LA VOSTRA  
VITA DEGNAMENTE E  
FIERAMENTE NELLA  
LIGNA ENELLA CATTIVA  
SORTE FATE CHE LA VOSTRA  
VITA SI ALLUMINI  
DALLA LUCE DI UNA  
NOBILE IDEA CULTURALE  
SIGNIFICA ANZITUTTO  
CREARE UNA COSCENZA  
CIVILE E FAR IN MODO  
CHE GLI STUDI SIA  
CONSAPEVOLE DELLA  
DIGNITA' SANDRO PERTINI

A SANDRO PERTINI  
SAVONA 2021







[www.giannilucchesi.it](http://www.giannilucchesi.it)

HANGAR